



## IL PERSONAGGIO

Chi è il candidato alla presidenza: dall'asse con Schelfi al crac Btd alla rinascita

# L'equilibrista della Valfloriana che sfida le cadute

Il 3 giugno, nel cuore della battaglia per la presidenza che deciderà i nuovi equilibri del sistema trentino, Renato Dalpalù spegnerà 65 candeline. Un'età che lui stesso, con l'ironia che lo contraddistingue, usa come scudo e come clava: «Mi hanno scelto perché ho l'età per reggere l'urto, ma sono vicino all'uscita di scena da non rappresentare una minaccia di lungo periodo». È la classica mossa alla Dalpalù: presentarsi come il traghettatore, l'uomo del destino a tempo determinato, per disinnescare le resistenze dei rivali.

Fieramente originario della Valfloriana, anche se abita a Cognola, Dalpalù incarna l'archetipo dell'uomo di potere della provincia profonda. C'è chi lo definisce l'ultimo dei democristiani, pur non avendo mai ricoperto incarichi nella Dc. La sua è una «democristianità» di metodo: possiede la rara capacità di lanciarsi in articolate «supercazzole» verbali, per eludere elegantemente le domande scomode. Esteticamente ha una «pelata» che richiama icografie d'altri tempi, ma compensa con i

modi affabili di un nobile di campagna. Diploma di perito industriale, laurea in Economia politica con lode e, a 25 anni, l'ingresso nello studio roveretano dei «calibri da 90» Pietro Monti e Sergio Matuel-la. Secondo di tre fratelli (Rino e Sandra), sposato con Laura Costa, attuale presidente dell'Ordine dei commercialisti ha due figli, Pietro e Giovanni.

La sua scalata nella cooperazione è stata una lunga gavetta, iniziata come sindaco della Rurale di Valfloriana ancor prima della laurea. Poi il passaggio a Cooperfidi e l'approdo alla presidenza del Sait, su chiamata di Giorgio Fiorini. È qui che nasce l'asse di ferro con Diego Schelfi: per quindici anni, i due sono stati i padroni assoluti del Trentino cooperativo. Ma mentre Dalpalù si prepara a succedere a Schelfi alla guida della Federazione, esplose il caso Btd. La cooperativa edile del Primiero fallisce lasciando un buco milionario, e Dalpalù finisce nel mirino in quanto membro del comitato di controllo che avrebbe dovuto vigilare. Tra accuse in-

crociate il rapporto con Schelfi si frantuma. Nel 2019 arriva il patteggiamento giudiziario e, l'anno successivo, la sospensione dall'Ordine dei commercialisti per 18 mesi. Per molti sarebbe stata la fine politica; per Dalpalù solo una sosta ai box. L'uomo ha dimostrato una resilienza fuori dal comune. Rientrato in Sait, ha affrontato la tempesta perfetta dei licenziamenti nella distribuzione. Eppure, ne è uscito ancora una volta in piedi. La sua figura resta un paradosso vivente: una parte della base cooperativa lo guarda con sospetto perché dialoga troppo con le «coop rosse» nazionali, mentre queste ultime lo considerano il prototipo del democristiano trentino. Lui, nel mezzo, cammina su questa corda sottile senza spezzarla.

Ai giornalisti ha spiegato la sua visione con una metafora culinaria: «In cooperazione abbiamo farina, uova, acqua e mele, ma non è che se li buttiamo insieme diventano automaticamente uno strudel». Serve un impastatore. Si chiama Renato Dalpalù. **Fa. F.**